

PARLA BOCCIA: «HANNO PAURA». ALMASRI, BARTOLOZZI VERSO LA RICHIESTA DI RINVIO A GIUDIZIO

Data Stampa 2053-Data Stampa 2053

da pagina 2 a 4

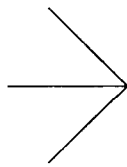
Data Stampa 2053-Data Stampa 2053

INTERVISTA A FRANCESCO BOCCIA (PD)

«Hanno paura di perdere Il premio? Inaccettabile vogliono solo comandare»

Il capogruppo dem al Senato: «Testo irricevibile. Terrorizzati dal referendum»
«Raccontano che sono stabili e sicuri di vincere. Ora smentiscono tutto»

DANIELA PREZIOSI
ROMA



Senatore Francesco Boccia (capogruppo Pd al Senato, ndr), perché la destra ha così tanta fretta sulla legge elettorale?

È un segno di grande debolezza. Giorgia Meloni è preoccupata. Quando ho letto sulle agenzie «vertice notturno» ho pensato che volessero finalmente occuparsi di Niscemi, di salario minimo, di sanità, dei problemi del paese. Niente. Un vertice notturno per trovare un'intesa fra Fratelli d'Italia, Forza Italia e Lega sulla legge elettorale. Alla vigilia di un referendum costituzionale, peraltro.

Si portano avanti con il lavoro?
Normalmente sulla legge elettorale il primo sforzo dovrebbe essere avviare un confronto con le opposizioni. Ma sappiamo che per noi questo testo è irricevibile.

Davvero non c'è stato nessun tipo di abboccamento fra voi?
No, tranne i soliti noti che hanno fatto tentativi inaccettabili. Anche perché le commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato sono state prese in ostaggio per mesi, per imporre con i muscoli dei numeri i cambiamenti costituzionali, che per loro sono vere ossessioni. La prima forzatura è stata il premierato. Poi si sono resi conto che togliendo i poteri al presidente della Repubblica il referendum sarebbe stato un suicidio politico e sono passati al lo-

ro nemico principale, il potere giudiziario, con la riforma Nordio. E anche in questo caso hanno forzato tutte le regole. Ora sono terrorizzati per il referendum, e preparano una legge elettorale. Le impronte digitali sono sempre le stesse. Non sopportano quello che i costituenti ci hanno lasciato in eredità, cioè l'equilibrio tra i poteri dello stato e i quorum di garanzia, quelli che valgono per l'elezione del presidente della Repubblica, dei giudici della Consulta e per alcune autorità indipendenti. Infine, ma è la cosa che preoccupa di più, il quorum di garanzia per evitare che in parlamento la maggioranza cambi la Costituzione da sola e senza passare dal referendum. Per essere chiari: con la nuova legge elettorale, la riforma Nordio potrebbe non passare dal referendum confermativo. In Senato quelli di Colle Oppio lo dicono apertamente: la Costituzione repubblicana non è la loro Costituzione.

Presto la legge elettorale approderà alle Camere.

Leggiamo che è stata depositata. Ma si devono mettere comodi: il percorso è lungo, si inizia con le audizioni. Anche perché è una riforma per tenere insieme la loro coalizione. Ma chi vince non può avere molto di più di quello che ha ottenuto, e a chi perde non si può togliere una parte della rappresentanza. È lo stesso tentativo che hanno provato a fare con i comuni. Per loro ormai la maggioranza non è il 50 per cento, ma il 40. Per vincere metterebbero in di-

scussione anche Pitagora.

Per FdI siete pregiudiziali, contestate una legge prima di vederne il testo, avete fatto così anche con la Finanziaria.

Donzelli e il ministro Giorgetti sanno bene che lo scheletro della manovra si vede già quando viene presentato il Documento di economia e finanza. E sulla legge elettorale è già chiarissimo che vogliono mettere le mani sulle regole del gioco. Perché dovremmo fidarci di chi vuole smontare la Costituzione e togliere autonomia ai magistrati?

Neanche un punto su cui ci può essere un dialogo?

L'unico terreno comune possibile sarebbe consentire al popolo italiano di scegliersi i parlamentari. Ma non è questo il loro obiettivo, il loro obiettivo è la vittoria. E smentiscono tutta la loro narrazione: per tre anni hanno raccontato che sono stabilissimi e che sono sicuri di vincere. Invece si capisce che hanno paura di non vincere le prossime elezioni.

Hanno cercato un accordo di maggioranza prima dell'esito del referendum?

Certo, perché, parliamoci chia-



ro: questa legge toglie parlamentari alla Lega. Quindi devono compensare promettendo seggi con il premio di maggioranza, che infatti hanno ampliato a dismisura.

Intanto i toni del confronto referendario salgono sempre di più. Chi ne trae vantaggio?

I toni sono alti perché la destra ha forzato le regole dall'inizio. Perché per la prima volta nella storia della Repubblica la maggioranza parlamentare ha subito un diktat del governo. Meloni dice che non è una riforma del governo? Lo è interamente: il ministro della Giustizia si è presentato in parlamento e ha avvertito che il testo non poteva essere cambiato. E la maggioranza si è inchinata. Hanno cercato la spaccatura

prima in parlamento, poi nel paese. E poi hanno utilizzato come totem la vicenda Garlasco: la premier ha detto «grazie alla riforma non accadrà mai più». Ma è falso. Ci hanno riprovato con la vicenda di Rogoredo: dopo un'ora dall'omicidio, Meloni e il capogruppo di FdI alla Camera hanno detto che era inammissibile e vergognoso che un pm indagasse sul poliziotto, ora agli arresti. Hanno alimentato lo scontro perché sono irresponsabili. La riforma non accorcia i processi, non aiuta i cittadini, non migliora le condizioni nelle carceri. Dicono che serve la separazione delle carriere? Come è noto c'è già nei fatti. Il sorteggio nel Csm indebolisce l'autogoverno della magistratura e la rende controllabile dalla politi-

ca. L'obiettivo vero di questa riforma è uno solo, e lo dico con le parole di Nordio: chi vince governa senza limiti.

Succederà questo se vince il Sì?

Non c'è dubbio. Perché mettono mano agli equilibri tra i poteri dello stato e cambiano i poteri del presidente della Repubblica. È evidente che nulla sarebbe come prima.

Dica la verità, lo scontro con toni così alti non avvantaggia di più il campo democratico?

Non so chi avvantaggia, ma penso che possa diventare una chiamata alla partecipazione di quella parte del paese che ha nel cuore la Costituzione repubblicana, e la vuole difendere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francesco Boccia, presidente dei senatori Pd, qui in aula al momento del sì alla riforma che andrà a referendum il 22 e 23 marzo
FOTO ANSA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.30681 - L.1763 - T.1748_smart